



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 33 | € 1,50

DOMENICA 13 SETTEMBRE 2020
P.I.: 10/09/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NO/AL n. 0556/2011

giornale locale
DCOIO0047 Omologato
Posteitaliane

Recensione ai libri finalisti della 53ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Filippo Boni
L'ultimo sopravvissuto
di Cefalonia.
Dai campi nazisti
al gulag sovietici,
l'incredibile storia
di Bruno Bertoldi,
un eroe qualunque
Longanesi

Questa è la prima volta in cui ho la piacevole occasione di leggere un romanzo di Filippo Boni (1980), giornalista, studioso ed appassionato di storia del Novecento e degli Anni di Piombo, i cui studi e la cui passione traspaiono in maniera evidente nei suoi libri, (tra i più noti citiamo "Gli Eroi di Via Fani" e "Giorgio Vespri").

In questo romanzo, suddiviso in 19 capitoli (in aggiunta a "Quel segno del cielo": una delle più toccanti introduzioni che abbia mai letto), vengono trattati con acutezza ed emozioni tutti gli avvenimenti legati alla travagliata storia di Bruno Bertoldi, classe 1918, protagonista del romanzo, nato in un campo di concentramento durante la Prima Guerra Mondiale.

Bertoldi visse in prima persona il massacro nazista dell'esercito italiano a Cefalonia e la sua storia, che trovò un lieto fine, è una delle più importanti testimonianze che ci pervengono dell'ecidio della Divisione Acqui.

In 312 pagine, vengono perfettamente descritte dall'autore le avventure con cui per anni il protagonista ha dovuto scontrarsi, e durante tutto il corso della storia, vengono messe perfettamente in evidenza le sensazioni di ogni incontro, di ogni disavventura e di ogni viaggio del personaggio principale.

Già dalle prime pagine, infatti, trapelano in tutto e per tutto le situazioni quasi costanti di "equilibrio precario" vissuta da Bertoldi; (citazione utilizzata nel racconto per descrivere un momento di instabilità fisica del protagonista, ma che permette anche di comprendere la precarietà della vita del personaggio lungo tutta la storia).

Il romanzo, scritto con la tecnica della narrazione in terza persona, riporta tutti i ricordi di Bruno Bertoldi, salvatosi dall'ecidio dopo essere stato fortunatamente riconosciuto da un soldato tedesco che aveva conosciuto anni prima.

Ma Bertoldi non conobbe soltanto i dolori di questa vicenda; da quel momento in poi iniziò per lui una vera e propria odissea: venne infatti successivamente portato al Lager di Leopold, (in Ucraina), dove venivano rinchiusi i prigionieri italiani, polacchi, francesi ed inglesi, dopo essersi consegnato ai tedeschi ed essersi poi rifiutato di indossare l'uniforme di questi ultimi.

E le sue traversie non finirono qui: da Leopold venne trasportato in un altro campo di lavoro, a Minsk, in quanto meccanico ed autista, e finì

nelle mani dei partigiani polacchi insieme ad altri 3 italiani, dopo che i tedeschi abbandonarono i prigionieri al loro destino, per poi finire in Russia, a Mosca e terminare la sua avventura in un campo di detenzione a Tambov, nella parte sud-occidentale del paese.

Dal punto di vista della scrittura, una caratteristica del libro che mi ha molto colpito è stata il modo in cui i ricordi del protagonista vengono raccontati nel dettaglio, permettendo al lettore di immedesimarsi completamente in quest'ultimo per vivere le sue stesse emozioni.

Uno di questi, è il ricordo del vento gelido che tirava a Minsk: "talmente tremendo che la sola divisa non bastava per coprirsi".

Tra gli altri, spicca anche il ricordo del vizio del kapò del lager di Leopold, che ogni mattina si affacciava sulla soglia della porta e con una chiave rigava con forza una lamiera producendo un rumore così fastidioso che anche a distanza di anni è rimasto ben impresso nella memoria di Bertoldi.

Ciò che aiuta il lettore a fondersi con il protagonista infatti, sono proprio le memorie ed i minimi dettagli utilizzati per l'intera ricostruzione storica, oltre che per le descrizioni sia fisiche che ambientali.

La storia che Filippo Boni ha scelto di riportare non è affatto facile, ed il modo in cui è stata scritta, mai pesante o banale, è un ulteriore punto di forza, poiché risulta di facile comprensione, adatta a tutti e particolarmente scorrevole anche grazie all'eccellente utilizzo del discorso diretto.

Aggiungo, infine, che il susseguirsi degli avvenimenti, che determinano anche l'evoluzione del personaggio, sono stati raccontati in modo estremamente realistico e profondo.

In conclusione, questo romanzo mi ha letteralmente conquistata fin dalle prime pagine, e si è rivelato un vero "colpo di fulmine"; motivo per cui lo consiglio a tutti coloro che volessero avvicinarsi alle vicende di questo periodo storico travagliato per comprendere il significato della vita dell'epoca attraverso una vicenda reale, giunta a noi tramite una delle maggiori testimonianze.

Chiara Fogliati

Fabiano Masetti
L'angelo
di Monaco
Longanesi

"Che cos'è la verità?" chiede un personaggio del romanzo.

Domanda antica, evangelica, cui è forse impossibile dare una risposta, ma come se chi si diletta di filosofia, di fronte a certe domande non importa tanto ciò che si risponde, quanto come si risponde, e perché... La verità è più pesante dell'acqua, e non affiora mai da sola: va cercata, disse-

polta, sostenuta. Va esercitata".

È come il pulviscolo d'oro disciolto nel fango: tempo e pazienza per raggranellarlo.

Forse la verità è come la libertà nel "Racconto del Grande Inquisitore" di Dostoevski: gli uomini la temono sopra ogni cosa e, di conseguenza, la sfuggono. Volendo sembrare di cercarla con tutte le forze.

Settembre 1931, Monaco di Baviera. Il commissario Sigfried Bauer è uomo inquieto, dal passato drammatico. I casi li affronta con intuizione tagliente, seguendo il filo rosso della pista di sangue: ogni delitto è davvero un labirinto, specie quest'ultimo che lo sta conducendo nel cuore della città. "In lontananza compare l'Angelo della Libertà. La statua dorata, che vegliava su Monaco delirato di una colonia in riva all'Isar, con le ampie ali spiegate, sembrava in cammino verso il centro. Chissà se chi l'aveva pensata, scolpita e poi piazzata su quella colonna aveva mai ragionato sul significato che finiva per assumere una Libertà irraggiungibile eternamente ferma oltre le mura della città".

Al di là dell'umana portata: come si può chiudere in giornata (questo è l'ordine ricevuto) l'indagine sulla morte non naturale di una ragazza? Angela Raubal, detta Gell: le foto mostrano una giovane sorridente, sguardo vivace e cuffs castano sbarazzino.

È sotto la tutela dello "zio Alf", Hitler: figlia della scellista di lui, il loro ambiguo rapporto deve scandalo. È proprio nell'appartamento che i due condividono che lei è stata trovata senza vita.

nella sua stanza chiusa a chiave, accanto a una rivoltella dello zio. Apparentemente un suicidio.

Himmier convoca il commissario Bauer, gli dà una lista di nomi tra cui indagare. Si compone così un quadro inquietante di verità nascoste dietro le facciate perbene e rassicuranti che la Germania vuole dare di sé. Con scrittura sobria e incalzante, tutte le certezze vengono soffiate via come foglie morte in autunno.

Bauer fa un incontro singolare: un uomo lo segue da lontano, quando lo incontra faccia a faccia, si accorge che è un suo quasi sosia, biondo, altissimo.

Si mostra alleato, per poi scoprirsi effetto assassino.

Il tema del doppio tanto caro al Romanticismo tedesco, l'altro da sé, il rimosso, l'Ombra.

"L'angelo di Monaco" è magistrale opera prima finalista per il romanzo storico; i suoi molteplici personaggi compongono un variegato quadro d'ambiente. Scrisse il poeta russo Aleksandr Blok: "Il dente della storia è molto più avvelenato di quanto voi pensiate, non si fugge alle maledizioni del tempo... Distruggendo, noi restiamo tuttavia schiavi del vecchio mondo: la detruzione della tradizione è anch'essa una tradizione".

Egle Migliardi